

Viaggio di nozze con suocera morta.

(la realtà supera ogni fantasia)



di
Umberto Vitiello

*“È la morte la nemica
de’ bei giorni preziosi
che fruisce l’uom voglioso
di terren felicità.
Tal nemica a tradimento
eseguisce il suo capriccio
e per togliersi d’impiccio
con la falce in testa dà.”*

Ferdinando Incarriga



- Mi vesto di nero? - chiede mia moglie dopo aver tirato dall’armadio e buttato sul letto tre o quattro dei suoi abiti più seri e impegnativi.

- Vestiti come meglio credi. Ti raccomando solo di non fare a tavola le tue solite gaffe. Oggi non è proprio il caso - le raccomando un po’ preoccupato.

- Io non faccio mai le mie solite gaffe - mi rimbecca lei, facendomi scoppiare in una sonora risata.

Mia moglie è tedesca e il suo modo di parlare la nostra lingua mi diverte moltissimo.

È a Napoli da quando ci siamo sposati e ama questa città più di me e di tutti i napoletani messi insieme.

Guai a toccargliela!

Spesso, però, mi mette in imbarazzo.

Ingenua com'è, vorrebbe imporre a tutti - a me, al parentado, agli amici - le sue severe abitudini nordiche, pure quando sarebbe tanto bello se si lasciasse andare un po' anche lei.

Figuriamoci alla cena di questa sera in casa di chi ha perso pochi giorni fa una cara persona di famiglia.

- Quando ridi così, mi fai rabbia! - mi dice stringendo i denti e imitandomi in una risata spasmodica.

- E tu, facendo la mia imitazione, mi fai ridere ancora di più - le vorrei dire scoppiando di nuovo in una sonora risata.

Invece, per non compromettere la serata prima ancora che inizi la cena, che allegra non sarà di certo, mi trattengo e me ne sto zitto. Fino a quando non mi sento in dovere di chiederle perdono e di spiegarle ancora una volta che la risata è la nostra arma segreta.

- L'arma che ci fa superare momenti di grande imbarazzo o di situazioni difficili e che non rare volte, sconcertandoli, mette al tappeto anche i nostri nemici più irriducibili.

- Ohi! Ohi! Ohi! Che fantasia di artista che hai! - esclama lei con un tono tra il burlesco e il divertito, ricordandomi poi di essersi innamorata di me proprio per la mia fantasia di pittore e di partenopeo.

La cena è dal dottor Alberto Medità, un mio amico avvocato. Siamo stati al suo matrimonio due settimane fa e ai funerali della suocera appena l'altro ieri.

Quando si dice la combinazione!

Un evento talmente raro ed eccezionale da spingere non pochi napoletani al banco lotto per giocare un terno secco coi numeri del viaggio di nozze, della suocera e della morte.

Come avrete forse già intuito, la suocera del mio amico avvocato è morta - pace all'anima sua! - durante il viaggio, sotto gli occhi degli sposi.

Anziana, ma ancora lucida e in gamba, se l'erano portata con loro. Ma dieci giorni dopo la partenza sono stati costretti a fare marcia indietro.

Stroncata da un infarto, la vecchia era morta.

La suocera in viaggio di nozze? - vi chiederete stupiti, non potendo credere a una stravaganza di questo genere.

Io e mia moglie, invece, quando ci hanno informati che se la sarebbero portata in viaggio di nozze, conoscendo la situazione, non ci siamo meravigliati più di tanto.

Anzi, a dire il vero, ci è sembrata la soluzione migliore. L'unica possibile, date le circostanze.

Alberto, l'avvocato, era fidanzato con Brigida da quando era studente.

In altre parole, da un'eternità.

E se il matrimonio è stato rinviato per tanti anni, non è perché è un tipo difficile, uno di quelli che fanno fatica a prendere una decisione impegnativa. E nemmeno perché non s'era già affermato come avvocato. Ma per la semplice ragione che Brigida, la sua fidanzata, non aveva nessuna intenzione di staccarsi dalla mamma.

Bisogna dire che questa signora, - la morta, per intenderci, - era una vedova di guerra.

Una donna buona come il pane che si preoccupava solo di non dare fastidio a nessuno, nemmeno ai propri parenti.

E ne ha fatti di sacrifici per allevare e far studiare la sua unica figlia!

Si può dire che non abbia vissuto che per lei.

- Sposatevi, figli miei belli, e non vi preoccupate, ché io anche da sola in qualche modo me la caverò - diceva ai due piccioncini stagionati.

Brigida non l'ascoltava nemmeno. E più passavano gli anni e meno si sentiva di staccarsi da questa mamma tanto premurosa.

Alla fine, una soluzione bisognava pure trovarla. E quando ormai più nessuno se l'aspettava, hanno acquistato un bell'appartamento e annunciato il proprio matrimonio.

Avevano capito che non c'era altro da fare che sistemarsi tutti e tre assieme, sotto lo stesso tetto.

E fatta questa scelta, hanno fissato la data e si sono sposati.



Per il viaggio di nozze l'avvocato Medita, amico mio da quando frequentavamo il liceo, non era disposto però a rinunciare al suo progetto di approfittare dei quindici giorni di congedo per visitare il nord Europa e la Svizzera.

- Per tanto tempo io la mamma non la lascio! - insisteva Brigida.

E alla fine Alberto non ha trovato di meglio che proporle di portarsi la suocera con loro.

- Ne abbiamo fatte di gite assieme tutt'e tre - le ha detto, - perciò non vedo perché tua madre non possa venire con noi anche questa volta.

Brigida ci ha riflettuto a lungo prima di dare il suo assenso.

Ha dovuto però insistere non poco con la madre per convincerla.

Il viaggio di nozze, come ho detto, è finito prima del previsto... con la morte improvvisa della povera vecchia e la disperazione di Brigida e di Alberto.

È così che vanno le cose della vita!

A pensarci bene, sono certo che l'anziana signora è morta contenta. Con la soddisfazione di vedere la figlia sposata e di stare con lei fino all'ultimo istante della sua vita.

Ed è questo che ho detto a Brigida e ad Alberto quando sono tornati a Napoli con la sua bara.

Dopo il trambusto, inevitabile in queste circostanze, gli sposi si sono sentiti fin troppo soli e hanno voluto a cena gli amici più intimi: la signorina Benincasa, padre Sergio, mia moglie ed io.

La signorina Benincasa è un'amica d'infanzia di Brigida. Padre Sergio, un colto e severo gesuita, ha frequentato il nostro liceo e da allora non ha mai trascurato di vedersi di tanto in tanto con Alberto.

Quando a sera ci ritroviamo di nuovo insieme, facciamo di tutto per rompere l'atmosfera di tristezza. E una volta a tavola ci mettiamo a parlare del più e del meno, evitando con cura ogni accenno al tragico epilogo del viaggio di nozze dei nostri amici.

Fino a quando... mia moglie, credendo forse di trovarsi in Germania, non ha levato il bicchiere per un brindisi.

- Alla memoria della cara vecchia signora! - dice con voce solenne.

- Che nostro Signore Gesù Cristo, nella sua infinita bontà, ha già accolto in paradiso - le fa eco padre Sergio.

E Brigida, dopo un lamento appena percettibile, non riesce a trattenere le lacrime.

Alberto e la signorina Benincasa si mettono anche loro a piagnucolare e io non posso fare a meno di fissare mia moglie con aria feroce.

Lei mi capisce e tenta di porre rimedio al guaio che ha combinato.

- Ma no! La tua mamma, Brigida, non vuole piante in questa casa! - si affretta a dirle.

Brigida ed Alberto si asciugano gli occhi e ci chiedono scusa.

- Che dite! Possiamo ben capire quello che avete provato in questi giorni - intervengo io.

- No, non potete nemmeno immaginarlo... - mi dice Alberto con voce afflitta.

- Certo che possiamo immaginarlo! - lo interrompe mia moglie.

- No, voi non sapete quello che ci è davvero capitato - ribatte Alberto con lo stesso tono.

- Non lo sappiamo, ma possiamo immaginarlo - insiste ancora teutonicamente mia moglie, nonostante abbia capito che le sto facendo cenno di starsene zitta.

- No, non potete! - esclama Alberto. - Voi non sapete come si sono svolti realmente i fatti.

Brigida si rimette a frignare, imitata dalla signorina Benincasa.

- A qualcuno dobbiamo pur fidarla, la verità - dice Alberto rivolto alla moglie. - E a chi, se non ai nostri amici più cari?

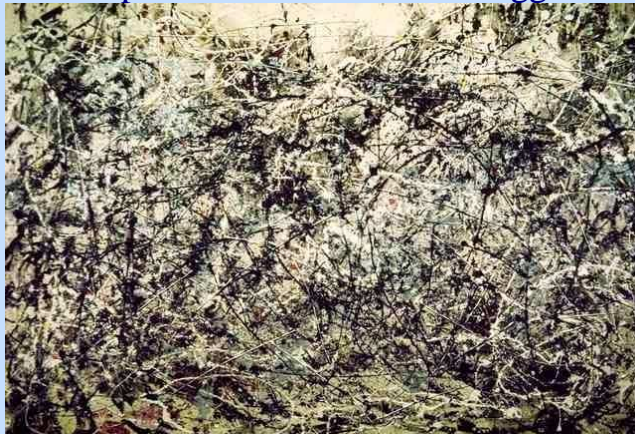
Brigida lo guarda terrorizzata.

Alberto l'accarezza e lei, rassicurata, si asciuga di nuovo gli occhi.

- Sì, hai ragione - gli sussurra; - come potremmo vivere tenendoci questo segreto tutto per noi?

Nel silenzio che segue mi chiedo cosa passi per la testa di mia moglie che, imprevedibile com'è, temo stia per combinarne un'altra delle sue.

Intanto Alberto con brevi colpi di tosse si schiarisce la voce, riordina le idee e qualche istante dopo ci fa il racconto del viaggio di nozze.



- Siamo partiti, come ricorderete, nel tardo pomeriggio e per la notte ci siamo fermati a Como, come avevamo programmato.

All'indomani ci siamo rimessi in viaggio di buon'ora.

Qualche sosta e poi tutta una tirata fino ad Amburgo.

Mia suocera è scesa dalla macchina che era più fresca di noi! E il giorno seguente, dopo una visita del centro storico, ce ne siamo andati a Lubeca, da dove abbiamo raggiunto in serata il porto di imbarco per la Danimarca.

Copenaghen ci è piaciuta moltissimo e ci siamo restati una notte più del previsto.

Ci siamo poi imbarcati per Oslo, da dove abbiamo proseguito in macchina per Stoccolma.

Dopo due giorni siamo tornati a Copenaghen, nello stesso albergo di prima e all'indomani abbiamo ripreso il viaggio verso sud.

Ci siamo rimbarcati, abbiamo riattraversato la Germania e, in nottata, siamo giunti a Lucerna, in Svizzera.

Eravamo stanchi tutti e tre e il mattino dopo ci siamo alzati tardi e non siamo usciti che per raggiungere il famoso ponte di legno, pranzare e tornarcene subito dopo in albergo.

L'ultimo giorno, quello in cui abbiamo dovuto interrompere il viaggio mentre ci spostavamo da Lucerna ad Andermatt, dopo una serie di curve e saliscendi chiedo a Brigida e a mia suocera se desiderano sgranchirsi un po' le gambe.

- Mia madre - lo interrompe Brigida singhiozzando - se ne stava seduta come sempre sul sedile posteriore... Di solito si acciambellava, ma raramente si appisolava, sempre attenta com'era a quello che io leggevo sulle località che attraversavamo.

- Come dicevo - riprende Alberto, - chiedo se mi devo fermare. Brigida si gira e rivolge la stessa domanda alla mamma. Mia suocera non risponde e la fissa tutta seria...

- No, non proprio seria - lo interrompe di nuovo Brigida, sforzandosi di non rimettersi a piangere; - aveva solo uno strano sorriso...

- Aveva un'espressione naturale, seria ma sorridente - riprende lui - e noi le chiediamo di nuovo se desidera che ci fermiamo. Lei ci guarda ma non dice una sola parola. Brigida le chiede cos'ha, cosa si sente. E lei, niente. Non parla... Le faccio la stessa domanda anch'io, ma non risponde neppure a me... Alla prima piazzola mi fermo.

Mamma, mamma, gridava Brigida e l'accarezzava, la scuoteva. Niente! Mia suocera non fiataava...Quando l'ho toccata anche io, ho capito.

- Era già spirata da un pezzo, povera mamma! - dice con voce straziata Brigida e prorompe in un irrefrenabile pianto.

Cerchiamo di calmarla.

Passa del tempo prima che Alberto possa riprendere il suo racconto.

- È successo così improvvisamente, capite? E non è stato facile farsene una ragione. Meno che mai convincersi che per mia suocera non ci fosse più nulla da fare. Brigida implorava i suoi santi protettori, era disperata e non smetteva di scuoterla. Mentre io, inebetito, non riuscivo neppure a parlare.

- Sarà stato tremendo - interviene padre Sergio commosso.

- Quando mi sono riavuto dal colpo - riprende Alberto - ho abbracciato mia moglie, le ho parlato con tenerezza e l'ho aiutata a calmarsi...

Dalle macchine che ci passavano accanto ci lanciavano strane occhiate che mi hanno indotto a prendere una decisione.

Con le dovute cautele ho detto a Brigida ch'era ormai del tutto inutile andare in cerca di un medico o portare la mamma all'ospedale. Siamo in Svizzera, le dico, dove so bene come sono fatte le leggi e i regolamenti.

Rivolgersi alla polizia e denunciare la morte di mia suocera voleva dire sottomettersi a una procedura lunga e complicata. Con conseguenze giudiziarie non del tutto prevedibili. E poi, coi pregiudizi che hanno nei nostri confronti, chissà cosa avrebbero mai potuto pensare della presenza di mia suocera al nostro viaggio di nozze... Erano queste le considerazioni che facevo a Brigida, ma lei neanche mi ascoltava.

- Ero talmente scossa... - dice Brigida, come per giustificarsi.

- In breve, le spiego qual è il mio piano - riprende Alberto. - In macchina abbiamo fortunatamente con noi tutti i bagagli, le dico, e possiamo dunque proseguire fino al confine e rientrare in Italia, dove la denuncia della morte di mia suocera sarà molto più semplice e non comporterà nessun rischio. Certo, alla frontiera potrebbero capire che è morta. Raramente però vengono fatti dei controlli sulle persone. E tua madre, seduta sul sedile posteriore, ha uno sguardo così naturale...

Possono però capire che è già morta da un pezzo, - mi dice lei. In questo caso, - le rispondo, non ci sarà difficile, scossi come siamo, abbandonarci alla disperazione e far credere che ci rendiamo conto solo allora di quello ch'è accaduto.



Brigida si rimette a piagnucolare e Alberto aspetta che si calmi.

Siamo col fiato sospeso.

- Ho ripetuto a Brigida più di una volta questa mia soluzione - riprende Alberto - fino a quando non s'è detta d'accordo con me. Mi sono dato allora da fare. Ho sistemato mia suocera, ho detto a Brigida di asciugarsi il volto e siamo partiti.

I chilometri che ci separavano dall'Italia ci hanno permesso di calmarci.

Alla frontiera, però, siamo di nuovo tesi.

Fortunatamente tutto è andato come avevo previsto e, rientrati in Italia, poco prima di raggiungere Como ho posteggiato la macchina nel piazzale di un bar ristorante, ho ricoperto interamente mia suocera con il plaid che aveva sulle gambe e, per liberarci della tensione nervosa, siamo andati a berci qualcosa di caldo.

- Tremavo come una foglia e non so come ho fatto ad arrivare con le mie gambe fino al bar - lo interrompe di nuovo Brigida con voce di pianto, implorando il nostro perdono per avere lasciato la mamma sola in macchina, sotto una coperta.

- Come Gesù ha voluto, tutto s'è risolto per il meglio - la consola padre Sergio.

- Macché! Il guaio, quello grosso, non era ancora nemmeno cominciato! - esclama Alberto.

Lo fissiamo sgomenti.

Brigida si rimette di nuovo a frignare e la signorina Benincasa le fa eco.

- Quando siamo usciti dal bar - riprende dopo poco Alberto, - la macchina era sparita!

- Come, sparita? - chiede padre Sergio.

- Abbiamo guardato, cercato per l'intero piazzale. Della macchina, nessuna traccia!

- Com'è possibile?

- La tensione mi aveva probabilmente fatto dimenticare di chiuderla a chiave e per i ladri è stato fin troppo facile portarsela via.

Lo guardiamo come impietriti

- Ora sì che potete immaginare la nostra disperazione! - esclama lui e, dopo un'altra lunga pausa, riprende il suo racconto.

- Brigida se la prendeva con me. Diceva che non mi doveva dare retta, dava in escandescenze ed io, per farla rinsavire, non ho esitato a darle due schiaffi. Pensate!

La gente che è accorsa non si rendeva conto del perché eravamo così sconvolti.

Qualcuno ci ha chiesto se in macchina avevamo lasciato incustodito qualcosa di molto prezioso e Brigida si è rimessa a piangere come una fontana.

Per fortuna ho capito che se volevo evitare complicazioni irreparabili dovevo rivolgermi alla polizia. Mi sono allora precipitato al bar, ho chiamato per telefono la questura, ho detto di essere un avvocato e ho chiesto di parlare con un funzionario.

Quando me l'hanno passato gli ho raccontato quello che ci era capitato. E lui, un vero signore, s'è occupato personalmente dell'intera faccenda.

Per non tenervi però ancora sulle spine, vi dico subito che in meno di due ore, a pochi chilometri da dove l'avevamo posteggiata, la macchina è stata ritrovata.

Abbandonata su un prato, tutt'e quattro le portiere spalancate e la mia povera suocera col viso scoperto seduta come viva sul sedile posteriore.

- Immagino l'espressione dei ladri quando hanno rimosso la coperta! - esclama padre Sergio e, pur sforzandosi di restare serio, non può fare a meno di mettersi a ridere.

- Un cadavere invece di un ricco bottino - dice la signorina Benincasa e anche lei cerca inutilmente di non ridere.

- Vi confesso che più di una volta ho pensato alla paura e alla delusione che hanno provato quei poveri ladri quando hanno tolto il plaid dal volto di mia madre - interviene Brigida con un sorriso sulle labbra, quasi a voler far capire di non essersi offesa o turbata per la loro risata.

Incoraggiato da queste parole scoppio a ridere anche io, subito imitato da Alberto e dalla stessa Brigida.

Solo mia moglie resta seria e compunta.

- Ora capisco quello che mi dicevi a casa mentre mi vestivo - mi dice quando stiamo per smettere di ridere. Poi, rivolgendosi agli altri, sentenza: - La risata è l'arma che ci voleva per sdrammatizzare la situazione. Voi napoletani siete formidabili. Sì, davvero formidabili.

Tutti le sorridono compiaciuti, anche il nostro amico gesuita, che non ho mai visto così allegro come a quella cena di condoglianza.

Iconografia: Paul Jackson Pollock, (Wyoming, 1912 – Long Island, 1956)

Umberto Vitiello